

Prezzo d'Abbonazione

Invece di: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . 11
 id. trimestre . . . 6
 id. mese . . . 2
 Estero anno . . . L. 32
 id. semestre . . . 17
 id. trimestre . . . 8
 Le associazioni non disdetta si
 estendono rinnovate.
 Quia copia in tutto il regno
 6.

I manoscritti non si ritirano
 se non a richiesta e paghi non
 sono più si restituiscono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCEPTE I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga ca. 80. — In
 terza pagina sopra la firma (no-
 crologie — comunicati — dichia-
 razioni — ringraziamenti) cent. 40
 dopo la firma del gerente cent. 80
 in quarta pagina ca. 90.

Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pa-
 gina per l'Italia e per l'Estero
 si ricevono esclusivamente al-
 l'Ufficio Annunzi del CITTADI-
 NO ITALIANO via della L. 1.
 n. 16 Udine.

A LEONE XIII

Veglio augusto, splendor de le genti,
 che dal Soglio di Piero sfavilli,
 vedi, vedi... i tuoi figli plaudenti
 d'un sol core s'allietan per Te;
 e dai volti sereni tranquilli
 un sol voto traspare, un sol detto:
 il contento si mesce a l'affetto
 e l'ossequio s'intreccia a la fe'.

Dove sono le sponde cui grato
 di tue gesta il romor non arrive?
 dov'è l'empio, protervo, sfrenato,
 che di Giuda non tema il Leon?
 «Viva — Osanna!» — ripeton festive
 là sul Tebro le turbe devote —
 e di varie, di fervide note,
 tutta echeggia la nova Sion.



Par che l'ampio sentier de le nubi
 s'oni anch'esso de' carmi festanti,
 onde plaudon gli acresi Cherubi
 dei credenti al supremo Pastor.
 O LEONE! — a la patria dei Santi
 de' tuoi figli gli omaggi saliti —
 terra e cieli gareggian rapiti
 ne lo slancio di gioia e d'amor.

Dieci lustri son corsi dal giorno
 che de l'intula santa la chioma
 fosti — giovane presule — adorno
 per salire a fastigio divin...
 Padre santo! sia Roma, sia Roma
 d'ogni core la meta, il sospiro:
 sparga fiori il Paraclito Spiro
 di tua vita su l'aspro cammin!

19 febbraio 1893.

P. T.

LEONE XIII PONTEFICE MASSIMO
 CONSECRATO VESCOVO IL XIX FEBBRAIO MDCCCXLIII
 OGGI NEL COMUNE GAUDIO DELLA CHIESA
 CELEBRA LE SUE NOZZE D'ORO



S. E. MONS. GIOVANNI MARIA BERENGO
 ARCIVESCOVO DI UDINE
 OGGI CON BEL NUMERO DI SUOI FIGLI
 FESTEGGIA IN ROMA
 IL GIUBILEO EPISCOPALE DEL COMUN PADRE



S. E. MONS. ANTONIO FERUGLIO
 VESCOVO DI VICENZA
 OGGI LA PRIMA VOLTA PONTIFICA
 CELEBRANDO IL GIUBILEO EPISCOPALE DI LEONE XIII
 NELLA METROPOLITANA DI UDINE

vanto come di opera principalmente sua, di opera eseguita spesso con altre mani, ma per modo immediato o mediato, diretto o indiretto, di lusinga o di minaccia, di seduzione o di rivoluzione, ispirata, promossa, incoraggiata, aiutata da lei.

Dalle rovine religiose alle sociali brevissima è la via. — Non più sollevato alle speranze e agli amori celesti il cuore dell'uomo, capace e bisognoso dell'infinito, gittasi con ardore insaziabile sui beni della terra; ed ecco necessariamente, inevitabilmente una lotta perpetua di passioni avide di godere, di arricchire, di salire, e quindi una larga ed inesaurita sorgente di rancori, di scissure, di corruttele, di delitti. Nella nostra Italia morali e sociali disordini non mancavano certo anche prima delle presenti vicende; ma che doloroso spettacolo non ci porge essa ai di nostri! Nelle famiglie è assai menomato quell'amoroso rispetto che forma le domestiche armonie; l'autorità domestica è troppo sovente sconosciuta e dai figli e dai genitori; i dissidii sono frequenti, i divorzi non rari. Nelle città crescono ogni dì le discordie civili, le ire astiose tra i vari ordini della cittadinanza, lo sfrenamento delle generazioni novelle, che cresciute all'aura di malintesa libertà non rispettano più nulla né in alto né in basso, gl'incitamenti al vizio, i delitti precoci, i pubblici scandali. Lo Stato invece di star pago all'alto e nobilissimo ufficio di riconoscere, tutelare, aiutare nella loro armoniosa universalità i divini e gli umani diritti, si crede quasi arbitro di essi, e li disconosce, o li restringe a capriccio. L'ordine sociale infine è generalmente scalfato nelle sue fondamenta. Libri e giornali, scuole e cattedre, circoli e teatri, monumenti e discorsi politici, fotografie e arti belle tutto cospira a pervertire le menti e corrompere i cuori. Intanto i popoli oppressi e annisieriti fremono; le sette anarchiche si agitano; le classi operaie levano il capo e vanno ad ingrossare le file del socialismo, del comunismo, dell'anarchia; i caratteri si fiaccano, e tante anime non sapendo più né degnamente patire, né virilmente redimersi dai patimenti, abbandonano da sé stesse, col suicidio, codardamente la vita.

Ecco i frutti che a noi italiani ha recato la setta massonica. E dopo ciò essa ardisce di venirci innanzi magnificando le sue benemeritenze verso l'Italia, e di dare a Noi e a tutti coloro che, ascoltando la Nostra parola, rimangono fedeli a Gesù Cristo, il calunnioso titolo di nemici della patria. Quali siano verso la nostra penisola i meriti della rea setta, omai, giova ripeterlo, lo dicono i fatti. I fatti dicono che il patriottismo massonico non è che un egoismo settario, bramoso di tutto dominare, signoreggiando gli stati moderni che nelle mani loro raccolgono ed accentrano tutto. I fatti dicono che, nell'indimenticabili della massoneria, i nomi d'indipendenza politica, di uguaglianza, di civiltà, di progresso miravano ad agevolare nella patria nostra l'indipendenza dell'uomo da Dio, la licenza dell'errore e del vizio, la lega di una fazione a danno degli altri cittadini, l'arte dei fortunati del secolo di godersi più agiatamente e deliziosamente la vita; il ritorno di un popolo redento, col divin sangue, alle divisioni, alle corruttele, alle vergogne del paganesimo.

E non accade meravigliarsi di ciò. — Una setta che dopo diciannove secoli di cristiana civiltà si sforza di abbattere la Chiesa cattolica, e reciderne le divine sorgenti; che, negatrice assoluta del soprannaturale, ripudia ogni rivelazione, e tutti i mezzi di salute che la rivelazione ci addita; che pei disegni e le opere sue fonda unicamente e interamente sopra una natura inferma e corrotta come è la nostra; tale setta non può esser altro che il sommo dell'orgoglio, della cupidigia, della sensualità. Ora l'orgoglio opprime, la cupidigia spoglia, la sensualità corrompe; e quando queste tre concupiscenze giungono al grado estremo, le oppressioni, gli spogliamenti, le corruttele seduttrici, via via allargandosi, prendono dimensioni smisurate, diventano oppressione, spogliamento, fomite corruttore di tutto un popolo.

Lasciate dunque che, rivolgendosi a voi la Nostra parola, vi additiamo la Massoneria come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra patria. Riconoscetela come tale praticamente una volta, e con tutte le armi, che ragione, coscienza e fede vi pongono in mano, schermitevi da sì fiero nemico. Niuno si lasci illudere dalle sue belle apparenze, niuno allettare dalle sue promesse, sedurre dalle sue lusinghe, atterrire dalle sue minacce. Ricordatevi che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria; sì che aggregarsi a questa è un far divorzio da quello. Tale incompatibilità tra le due professioni di cattolico e di massone omai, diletti figli, non potete ignorarla, ve ne avvertirono apertamente i Nostri Predecessori, e Noi per ugual modo ve ne ripetemo altamente l'avviso.

Coloro pertanto che per somma disgrazia han dato il nome ad alcuna di queste società di perdizione, sappiano che sono strettamente tenuti a separarsene, se non vogliono restar divisi dalla comunione cristiana, e perdere l'anima loro nel tempo e nell'eternità. Sappiano altresì i genitori, gli educatori, i padroni e quanti han cura di altri, che obbligo rigoroso li stringe d'impedire al possibile che entrino nella rea setta i loro soggetti, o che, entrati vi rimangano.

(LEONE XIII - Enciclica 8 aprile 1892.)

LUMEN IN COELO

Mezzo il corso la notte forniva,
Quando scosso repente, il mio ciglio
Volsi intorno; e tal vidi scompiglio,
Che pur anco ne sento l'orror!

Atra turba di spiriti d'Abisso
D'ira accesi, tra l'aere e la terra
Vagolando, gridavan rìa guerra
Contro i servi di Cristo Signor!

Rugge, infuria a tal grido ogni fiera:
Ogni stella del cielo s'oscura:
Il suol trema.... Già tutta natura
Metter voci di duolo s'udi.

Incitati dall'odio satanico
Contro il Nume s'adergono gli empî:
L'armi impugnan, e i sacri suoi Tempî
Profanando, bestemmian così:

A noi spetta la terra; Ministro
Non s'ascolti d'odiati misteri!
Pugnerà contro i nostri voleri?
Dalla terra schiantato sarà!

Veglia il grande GERARCA, che fermo
Come rupe in un mare fremente,
L'Alma Vergine invoca fidente;
Luce impetra, virtude, pietà....

In un fulgido trono qual Sole,
Dai Celesti portata sull'ali,
Ella scese.... e gli spiriti infernali
Fulminati l'abisso inghiotti!

Non chinossi degli empî la fronte?
Non deposer l'iniquo desio?...
O tremenda giustizia di Dio,
La tua vindice man li colpì!

Cielo e terra frattanto MARIA
Van lodando con vivido zelo:
Ne va lieta, o Regina del Cielo:
Sola hai vinti nel mondo gli error!

E di luce più bella raggianti
Vidi allor la cattolica FEDE,
E'l Leone, che a fianco le siede,
Di Satanno e degli empî terror.

19 febbraio 1893.

CAN. F.

LA RELIGIONE È NECESSARIA ALLA SOCIETÀ

Tutti sanno quanto e per quanti capi influisca salutarmente la religione nella società. E' incontestabile, che la sana morale pubblica e privata fa l'onore e la forza degli Stati. Ma è incontestabile egualmente che senza religione non vi è buona morale né pubblica né privata. — Dalla famiglia solidamente costituita sulle naturali sue basi piglia vita, incremento e forza la società. Ora senza religione e senza moralità il consorzio domestico non ha stabilità, e i vincoli di famiglia si indeboliscono e si dissolvono. La prosperità dei popoli e delle nazioni vien da Dio e dalle sue benedizioni. Se un popolo non solo non la riconosce da lui, ma contro di lui si solleva, e nella superbia del suo spirito tacitamente gli dice di non aver bisogno di lui, quella non è che una larva di prosperità destinata a svanire, non

appena piaccia al Signore di confondere la superba audacia dei suoi nemici. — La religione è quella, che dà ai principi sentimenti di giustizia e di amore per loro sudditi, che rende i sudditi fedeli e sinceramente ad essi devoti, che fa retti e buoni i legislatori, giusti ed incorrotti i magistrati, valorosi fino all'eroismo i soldati, coscienziosi e diligenti gli amministratori. La religione è quella, che fa regnare la concordia e l'affezione tra i coniugi, l'amore e la riverenza tra i genitori ed i figli; che ispira ai poveri il rispetto per i beni altrui e ai ricchi il retto uso delle loro sostanze. Da questa fedeltà ai doveri e da questo rispetto ai diritti altrui nasce l'ordine, la tranquillità, la pace, che sono tanta parte della prosperità di un popolo e di uno Stato. Tolta la religione, tutti questi beni immensamente preziosi in un colla religione sparirebbero dalla società.

(LEONE XIII - Enciclica 15 Ottobre 1890).

La religione è la grandezza d'Italia

Per l'Italia la perdita sarebbe altresì più sensibile. — Le sue maggiori glorie e grandezze, per cui tra le più colte nazioni ebbe per lungo tempo il primato, sono inseparabili dalla religione; la quale o le produsse, o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e diede ad esse incremento. Per le pubbliche franchigie parlano i suoi Comuni: per le glorie militari parlano tante imprese memorande contro nemici dichiarati del nome cristiano; per le scienze parlano le Università che fondate, favorite, privilegiate dalla Chiesa, ne furono l'asilo e il teatro; per le arti parlano infiniti monumenti d'ogni genere, di cui è seminata a profusione tutta Italia; per le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredati, degli operai parlano tante fondazioni della carità cristiana, tanti asili aperti ad ogni sorta d'indigenza e d'infortunio, e le associazioni, e corporazioni cresciute sotto l'egida della religione. La virtù e la forza della religione è immortale, perchè viene da Dio; essa ha tesori di soccorso, ha rimedi efficacissimi per i bisogni di tutti i tempi, e di qualsivoglia epoca, ai quali sa mirabilmente adattarli. Quello che ha saputo e potuto fare in altri tempi, è capace di fare anche adesso con una virtù sempre nuova e rigogliosa. Togliere pertanto all'Italia la religione è inaridire d'un colpo la sorgente più feconda di tesori e di soccorsi inestimabili.

(LEONE XIII - Enciclica 15 Ottobre 1890).

Il gran protettore dei capi famiglia e degli operai

Tutti i cristiani di qualsivoglia condizione e stato, hanno ben donde affidarsi e abbandonarsi all'amorosa tutela di San Giuseppe. — In Giuseppe hanno i padri di famiglia il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esemplare d'amore, di concordia e di fe coniugale; e i vergini un tipo e un difensore insieme della verginale integrità. I nobili, messasi d'innanzi agli occhi l'immagine di Giuseppe, imparino a serbare eziandio nell'avversa fortuna la loro dignità; e i doviziosi intendano quali sieno quei beni ch'è d'uopo appetire con ardente bramosia e a tutto poter tesoreggiare.

I proletari poi, gli operai e quanti sono in bassa fortuna, debbono, per un titolo o diritto lor proprio, aver ricorso a Giuseppe e da lui apprendere ciò che hanno a imitare. Imperocchè egli, sebbene di regia stirpe, unito in matrimonio colla più santa ed eccelsa tra le donne, e padre putativo del figlio di Dio, nulla dimeno passa la sua vita nel lavoro, e con l'opera ed arte sua procaccia il bisognevole al sostentamento dei suoi. — Non è dunque di quei che sono in basso stato, se ben si riguarda, abietta la condizione; e il lavoro dell'operaio lungi dall'essere disonorante, può per contrario, ove sia alla virtù associato, grandemente nobilitarsi. Giuseppe, contento del poco e del suo, portò con animo forte ed elevato le privazioni e le strettezze inseparabili da quel sottilissimo vivere, ad esempio del figliuol suo; il quale essendo signore di tutte le cose, vestite le sembianze di servo, volentersamente abbracciò una somma povertà e penuria d'ogni cosa.

Con queste considerazioni debbono i poveri, e quanti guadagnansi col lavoro delle mani la vita, sollevar l'animo e rettamente pensare e sentire; ai quali se è vero che giustizia consente di poter francarsi dalla indigenza e levarsi a miglior condizione, non però la ragione né la giustizia permettono loro di sconvolgere l'ordine dalla provvidenza di Dio stabilito. Che anzi il trascendere in questa bisogna a violenza e far tentativi per via di sommosse e tumulti, è forsennato partito, che il più delle volte aggrava quegli stessi mali che si vorrebbero alleggerire. Adunque non già nelle promesse di gente sediziosa confidino i proletari, se hanno fior di senno, ma bensì negli esempi e nel patrocinio del beato Giuseppe, come pur nella materna carità della Chiesa, la quale del loro stato ogni di maggior cura si prende.

(LEONE XIII - Enciclica 15 Agosto 1889).

Antonio Vattori gerente responsabile.

Unione — Tipografia Patronato.